

dei confederati, che un semplice stratagemma. Erasi già conclusa una nuova tregua, allorchè, giusta la grande cronaca belgica, venne fissata una conferenza a Maestricht, ovvero, secondo Van-Heclu, a Fauquemont, per ivi trattar della pace. I confederati però non vi pensavano punto, essendo anzi loro disegno d'indebolire il duca, ponendogli a fronte un altro capo della lega nella persona del conte di Luxemburgo, al quale il conte di Gueldria trasferiva i suoi diritti sul ducato di Limburgo a' 16 maggio del 1288. Il duca di Brabante però, non si fidando per nulla della sincerità dei suoi antagonisti, s'era determinato di restarsene a Maestricht; tuttavia non appena ebbe inteso quanto era avvenuto nel castello di Fauquemont, che fè chiudere tutti i passi per tagliare la ritirata ai signori che s'erano ivi recati. Una tale operazione non produsse l'effetto ch'ei si aspettava, essendone stati i suoi nemici avvertiti in tempo da potersi ritrarre. Ciò non di meno il duca mosse alla dimane ad attaccare il castello, e, secondo ogni verisimilianza, lo avrebbe anche preso se la brama che nutriva d'inseguire l'arcivescovo di Colonia, il più pericoloso de' suoi nemici, non lo avesse indotto ad un accomodamento propostogli dal conte di Fiandra, ch'era rimasto nella fortezza. Per questo trattato il signore di Fauquemont s'obbligava a non prendere in seguito le armi contro del duca nella guerra per la successione al ducato di Limburgo, sotto pena di avergli a pagare, nel caso di contravvenzione, quattromila marchi di argento (1); della qual cosa il conte di Fiandra si costituì mallevadore per esso.

Questo principe non conosceva punto l'indole guerresca di Walerano allorchè si assunse un tal obbligo in di lui favore, e quindi dovette pagare la sua precipitazione colla perdita di questa somma. Imperciocchè non sì tosto il duca di Brabante ebbe levato l'assedio di Fauquemont, Walerano ripigliò le armi contro di lui, condusse un ragguardevole rinforzo all'esercito confederato, e nel 5 giugno del 1288 pugnò alla battaglia di Woeringen con molto valore. Nè fu già in quella giornata fatto prigioniero, come av-

(1) Duecentotredicimila ottocentotrentatre lire, sei soldi e otto denari dell'attuale moneta francese (1785).